

nuov Corriere Nazionale

nuov
CN

Cultura Italia

cultura@nuovocorrierenazionale.it

“Non ho più l'età per indignarmi”

Marco Bellocchio, premiato al Perugia Love Film Festival, parla anche del suo recente capolavoro “Sangue del mio sangue”

di SANDRO ALLEGRINI

Perugia

“È il secondo Grifo che ricevo nella mia carriera”, esordisce Marco Bellocchio ricevendo dalle mani della seducente avvocatessa Eva Scoccia il Grifo del Perugia Love Film Festival, kermesse cinematografica appena conclusa. “Il primo lo ritirai a Imola, tanti anni fa”. Viene volentieri a Perugia, Bellocchio, anche perché dice di avere diversi amici e, soprattutto, non può negarsi a Daniele Corvi, suo allievo, che della kermesse è direttore artistico e inventore.

Girare un film a Perugia,

Politica

“A Bobbio la vecchia Dc elargiva favori, creava protezioni e clientele Non diversamente dalle zone rosse, con il loro sistema congelato”

sarebbe possibile?

“Perché no? – risponde – anche se non amo parlare dei progetti”.

Certo che le domande ruotano intorno al recente capolavoro “Sangue del mio sangue”, appena proposto alla Vaccara a un pubblico attento e numeroso. “Si doveva chiamare ‘L'ultimo vampiro’, in cui la parola assume, ovvia-



Marco Bellocchio
Insieme a Daniele Corvi,
direttore artistico del festival

mente, un significato metaforico. Ma ho optato per il secondo titolo, proprio perché sono da sempre interessato alle dinamiche familiari, col loro portato di amore, cinismo e ferocia. E poi il vincolo di sangue ha una forza naturale che può essere legame indissolubile, ma anche potenza distruttiva”.

Ne ha fatta di strada (“Leone d'oro” alla carriera e tanto altro) da quando spiazzò pubblico e critica col suo “Pungi in tasca” (1965), acido, ribelle, irriverente, rudemente anticipatore delle tematiche sessantottine. Una filmografia spaventosa, per qualità e varietà di temi, sempre ancorati al reale. “Sangue del mio sangue” è ambientato e girato nella prigione di Bobbio, suo paese natale. E non poteva mancare una domanda politica, cui risponde: “A

in riferimento ai privilegi di cui godono i parlamentari. Ma tutto si seda e si torna al cinema.

L'incontro continua in via dei Priori, nell'atelier della pittrice Monia Romanelli.

Il rapporto con Timi, attore di Ponte San Giovanni, amatissimo dai perugini?

Pensioni

“Ho una modesta pensione e dunque costretto a lavorare È una cosa ridicola, se ne potrebbe fare un film”

“Tutto è nato una sera a cena, quando Filippo si propose per un cameo. Girammo tutto in un giorno, nella massima libertà, come è mio costume”.

Nella città di Capitini, non poteva mancare una parola sulla religione. Marco Bellocchio si professa non credente. Ma gli piace la prospettiva, tutta capitiniana, della “comprensione dei morti e dei viventi”, come forma di religiosità laica e non dogmatica. Ecco: non accetta la dimensione metafisica e spiritualistica, ma crede nel dovere morale e civile di lasciare un seme alle future generazioni: un messaggio di libertà. Nella sua vita di cineasta e di uomo non ha fatto altro.

Bobbio la classe dominante, la vecchia Dc, elargiva favori, creava protezioni e clientele. Non diversamente – aggiunge – dalle zone rosse, con le loro cooperative e il sistema di potere congelato”.

A proposito di politica e di condizioni economico-sociali, Bellocchio si dichiara “Titolare di una modesta pensione e dunque costretto a lavorare. È una cosa ridicola, se ne potrebbe fare un film. Ma non ho più l'età per l'indignazione”.

E qui scoppia una piccola contestazione, legata a un intervento (cinematografico) dell'onorevole Adriana Galgano, che ha seguito da vicino tutto il festival. A lei sono indirizzati, da parte di qualcuno del pubblico, un paio di strali

